

la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO VIII

n. 12 – DICEMBRE 2016



BvS

**Nel cuore dell'uomo,
il senso dell'utopia**

DI CLAUDIO BONVECCHIO

**Moro: utopista, santo
e «parlamentarista»**

DI CARLO GAMBESCIA

**L'utopia del possibile
e dell'impossibile**

DI TEODORO K. DE LA GRANGE

**Il regime del tempo
e l'idea dell'utopia**

DI DIEGO FUSARO

**Si nondum legisti
fac requiras**

DI GIANCARLO PETRELLA

**L'Utopia di Luigi Firpo,
bibliofilo illuminato**

DI MASSIMO GATTA

**L'Utopia cattolica
di Jean Le Blond**

DI ANTONIO CASTRONUOVO

**Tommaso Moro:
l'eresia della coscienza**

DI GUIDO DEL GIUDICE

**Fra Moro e Ariosto:
sogno e utopia**

DI GIANLUCA MONTINARO

**Tommaso Moro
e la città 'perfetta'**

DI SILVIO BERLUSCONI

**Il XX secolo e
la morte dell'utopia**

DI GIANFRANCO DE TURRIS

Senza libertà.

Utopia e distopia

DI ANTONIO CASTRONUOVO

**Fra pagine e versi:
utopia e letteratura**

DI MARCO CIMMINO

**Additional Location
for More's Utopia**

DI GIANCARLO PETRELLA

ISSN 2036-1394

SPECIALE V CENTENARIO 'UTOPIA' (1516-2016)

Editoriale

I libri condizionano la storia dell'uomo tanto quanto le guerre, le paci e i cataclismi naturali. I libri, dando sostanza alle idee, forniscono quei parametri 'intellettuali' entro i quali gli individui maturano il proprio pensiero. Così, quando si definisce 'epocale' un libro, non solo se ne intende sottolineare l'esemplarità ma soprattutto l'impatto che ha avuto nelle vicende ideali dell'umanità.

Certo è che, nel ristretto novero dei 'volumi epocali', un posto d'onore spetta all'Utopia di Tommaso Moro, di cui

quest'anno si celebra il V centenario della prima edizione (uscita a Lovanio, presso Thierry Martens). Un libro che – oltre a 'veicolare' nel linguaggio un nuovo polisemico vocabolo che tutti abbiamo utilizzato – ha 'costretto' molti, e in campi differenti, a confrontarsi con il suo sfuggente significato 'ultimo'.

Una ricorrenza – quindi – che celebra un volume di 500 anni fa ma che, come poche, attraversando i secoli, parla nel profondo del nostro mondo contemporaneo.

Gianluca Montinaro

Joan Thomas Moore



SPECIALE V CENTENARIO *UTOPIA* (1516-2016)

TOMMASO MORO: L'ERESIA DELLA COSCIENZA

Bruno, Moro e il vincolo dello spirito

GUIDO DEL GIUDICE

La vicenda giudiziaria di Tommaso Moro ricorda quella di molti grandi eretici, e non soltanto per la tragica conclusione sul patibolo di Tower Hill. In essa ritroviamo, *mutatis mutandis*, gli stessi atteggiamenti, le stesse sottigliezze argomentative, le stesse tattiche procedurali che caratterizzano i processi della grande persecuzione ereticale di cui, pur senza crudele accanimento, era stato egli stesso un protagonista.



Moro venne a trovarsi, nei confronti della Chiesa Anglicana, in una posizione simile a quella in cui si troverà Giordano Bruno con la Cattolica, e visse, a parti invertite, un analogo, lacerante dissidio interiore. Entrambi cercarono, in un primo momento, di tener testa ai loro accusatori, l'uno tacendo, l'altro dissimulando le vere ragioni del proprio rifiuto. Finché ritennero di dover rendere conto dei loro atti non a una platea umana, che seppe soltanto assistere bestialmente alla loro esecuzione, bensì a un principio, a un'idea, che sola conferiva identità e significato al loro passaggio su

questa terra. Fulgidi esempi di un sorgente Rinascimento umanista, entrambi individuarono il valore intrinseco dell'uomo nell'essenza della propria ricerca intellettuale e spirituale, ripudiare la quale avrebbe significato ripudiare se stessi.

Moro fu martire della Chiesa Cattolica esattamente come Bruno lo fu del libero pensiero: solo di riflesso, potremmo dire. In realtà furono vittimi



A destra: *Il supplizio di Tommaso Moro*, particolare da un'incisione su rame di Giovan Battista de Cavalleriis (1584). Nella pagina accanto: Hans Holbein (1497-1543), *Thomas More* (1527), Windsor, Royal collection



Da sinistra: frontespizio della terza edizione dell'*Utopia* (Basilea, marzo 1518); *Mappa di Utopia*, come appare nella terza edizione (Basilea, Froben, 1518). Nella pagina accanto: John Rogers Herbert (1810-1890), *Thomas More in carcere, insieme a sua figlia Margaret*, 1844

me dello stesso vincolo di coscienza, che impedi all'uno di abiurare la sostanza delle sue ardite concezioni filosofico-astronomiche, e all'altro il tradimento di quell'istituzione che, pur da laico, aveva sempre ispirato la sua condotta civile.



A differenza del Nolano, l'eterodossia religiosa di Tommaso Moro non è di natura dottrinale ma istituzionale. Al suo rifiuto di sottoscrivere l'Atto di supremazia, pur non opponendosi a quello di successione, che riconosceva di fatto il matrimonio di Enrico VIII con Anna Bolena, egli dà una motivazione essenzialmente giuridica. Solo ciò che è stato

ratificato ufficialmente da un Concilio Generale della Chiesa, espressione diretta della volontà divina, ha valore inderogabile e non può essere in alcun modo violato senza uscire dalla grazia del Signore. Offendere il predominio di Dio è, dunque, più grave che offendere quello del proprio re. Eppure non ignora che, con identica confusione di ruoli, la sua Chiesa rivendicava la sovranità del Papa su re e imperatori. Non a caso, in uno dei loro ultimi colloqui, il Segretario di Stato, Thomas Cromwell, gli fa maliziosamente notare che alcuni degli eretici da lui interrogati, anche con metodi coercitivi, «furono fatti perire sul rogo per aver negato la supremazia del Papa, proprio come oggi altri venivano decapitati per



aver negato la supremazia del Re». I comandamenti di quello stesso Dio, che Raffaele Itlodeo, il fantastico viaggiatore di *Utopia*, chiama in causa per sostenere la sacralità della vita perfino di ladri e malfattori, non ammettono, invece, pietà per chi osa porre in dubbio il suo primato. Questa commistione tra dovere spirituale e dovere temporale, questa identificazione del potere della Chiesa con la volontà di Dio, che prevale perfino sulla carità cristiana, assume in Moro i caratteri di un integralismo pertinace, che sacrifica coscientemente perfino il futuro dei suoi familiari, e neppure a loro permette di confidare i motivi reconditi della sua scelta. Egli alterna momenti di tenerezza estrema ad altri in cui sembra comportarsi come uno dei suoi utopiani, abituati a considerare come famiglia l'intera comunità, al di là di qualsiasi legame affettivo.

Mettendo a confronto il brillante autore di

Utopia e questo inflessibile persecutore di se stesso, sembra quasi di trovarsi di fronte a due persone di epoche diverse. L'illuminato umanista rinascimentale, cedendo a un austero scrupolo confessionale, va incontro risolutamente, quasi bramandolo, al martirio dei santi medievali.



Che fine ha fatto il pensatore disincantato che, insieme al suo 'gemello' Erasmo, denunciava l'insensatezza delle azioni umane? Che biasimava il disimpegno da una politica, in cui «non c'è posto per una filosofia che dice quel che pensa, senza tener conto delle circostanze», sostenendo che «esiste, invece, una filosofia più socievole, che sa considerare il contesto e parla cercando di adattarsi»? Cosa, se non un benevolo sorriso di compatimento, avrebbero meritato i bassi istinti, che ispi-



Hans Holbein (1497-1543), *La famiglia di Thomas More*, 1527 (indicato dalla freccia, Henry Patenson, il buffone di More)

rarono la decisione del focoso re Enrico? Di fronte a quella prepotente richiesta di sottomissione, dettata da motivi tanto 'folli', perché non reagire con la consueta ironia, perché preferire la maschera seria di Epicuro al riso dissacrante di Democrito? Nel suo 'libello', nato come immediata risposta alla satira arguta e penetrante, che Erasmo gli aveva dedicato, Moro mette alla berlina soprattutto la bramosia del denaro, degli onori, delle ostentazioni inutili, e cerca di porvi rimedio con un'organizzazione politica fondata su un rigido sistema di regole che, per quanto ostenti la soddisfazione degli utopiani, lascia ben poco spazio alla libera espressione di quella vena irrazionale, che costituisce,

anche per lui, un tratto ineliminabile dell'indole umana. Erasmo non avrebbe mai concepito niente del genere: i rimedi (altrettanto utopici) che egli propone, ad esempio nel *Lamento della Pace*, non consistono in ordinamenti ideali, ma nell'invito ai potenti della Terra a promuovere la consapevolezza della dignità dell'uomo, e a sottomettere le loro contese al giudizio dei sapienti.

La ruota della vicissitudine aveva in serbo per loro destini molto diversi. Colui che nelle pagine del suo capolavoro ci appare come un Voltaire *ante litteram*, fu obbligato dalla sorte a prendere una decisione che a Erasmo, per sua fortuna, non verrà mai richiesta. Quasi presagendo il dilemma che at-

tendeva il suo fraterno amico, il grande umanista olandese aveva chiuso la dedica dell'*Encomium* con un affettuoso consiglio: «Addio, eloquentissimo Moro, e difendi strenuamente la tua Moria». Al di là del gioco di parole, sir Thomas doveva rendersi conto che la sua ostinata intransigenza poteva apparire, anch'essa, una forma di mania se, in una delle ultime lettere dal carcere, confida alla prediletta figlia Margaret: «Spero che il Cancelliere voglia relegarmi tra i pazzi, come faccio io stesso e come vuole il mio nome in greco, avendone in quanto a questo, e grazie a Dio, mille ragioni». Negli uomini troppo rigorosi il pericolo della disillusione è il rifiuto totale, senza concessioni alla mediazione, né speranze di miglioramento. Il precipitare degli eventi, mettendolo di fronte all'evidente inattualità della sua utopia, ne acui il dissidio interiore, contribuendo a far maturare la decisione estrema.



Anche a Bruno la lezione di Erasmo è sempre ben presente, e impregna numerose sue pagine, *in primis* nello *Spaccio de la bestia trionfante*. Ma anche per lui la disposizione d'animo del filosofo ad 'adattarsi', a considerare la stoltezza umana con indulgenza, ha un limite ben preciso. Quando il gioco si fa duro e si giunge in prossimità del nucleo del proprio pensiero, non si può più dissimulare, né giocare sul silenzio-assenso. Quando risuona il «to be or not to be?», nel senso profondo di identità esistenziale e non di mera sopravvivenza vitale, la decisione è fatalmente la stessa. In entrambi lo spirito erasmiano si arrese a quel 'demone' personale che li spinse, con la stessa fermezza impassibile di Socrate, verso l'infausto destino.

Le loro scelte, coraggiose quanto tormentate, destarono sconcerto già nei loro contemporanei. Il medico e scienziato tedesco Johann Georg Brennger, otto anni dopo il rogo, scriverà in una lettera a Keplero: «Non riesco a meravigliarmi a sufficienza della follia di Giordano Bruno. Qual vantaggio ricavò dal sostenere così grandi tormenti?

Se, come lui stesso credeva, non esistesse alcun Dio vendicatore delle ingiustizie, non avrebbe potuto fingere impunemente qualunque cosa, per avere in questo modo salva la vita?». Analogo stupore si avverte in un commento che l'amata Margaret riferisce al padre prigioniero, per convincerlo a desistere: «Ma che gli salta in mente? Perché ostina a non giurare? Non ho forse giurato io?». Sembrerebbe un pavido invito alla resa, se non fosse che a pronunciarlo era stato Master Henry Patenson, il buffone di casa Moro! Con quest'ultima, disperata facezia sperava di risvegliare l'ironico distacco di fronte alla follia delle azioni umane, che il suo padrone aveva evidentemente perduto.

Presunto ritratto di *Giordano Bruno*, Juleum -
Bibliotheksaal, Helmsted





HANNO
COLLABORATO
A QUESTO
NUMERO



CLAUDIO BONVECCHIO

Claudio Bonvecchio è Professore Ordinario di Filosofia delle Scienze Sociali nell'Università degli Studi dell'Insubria (Varese) dove è anche Coordinatore del Dottorato in Filosofia delle Scienze Sociali e Comunicazione Simbolica.

È Direttore Scientifico della rivista «Metabasis». Autore di innumerevoli saggi e pubblicazioni, è direttore di svariate collane editoriali per varie case editrici.

È Member dell'Advisory Board della Eranos Foundation di Ascona (Svizzera).

ANTONIO CASTRONUOVO

Antonio Castronuovo (1954), bibliofilo e saggista, dirige varie collane per la Editrice la Mandragora di Imola e collabora con parecchie riviste.

Tra i suoi titoli: *Libri da ridere: la vita e i libri di Angelo Fortunato Formiggini* (2005); *Macchine fantastiche* (2007); *Alfabeto Camus* (2011); *Ossa cervelli mummie e capelli* (Quodlibet 2016).

Traduttore dal francese, ha da ultimo pubblicato *L'incendio e altri racconti* di Irène Némirovsky, *Il cervello non ha pudore* di Jules Renard, *Fisiologia del flâneur* di Louis Huart.

MARCO CIMMINO

Marco Cimmino (Bergamo, 1960). Storico, membro della Società Italiana di Storia Militare e socio accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, si occupa prevalentemente di Grande Guerra.

Collaboratore Rai, scrive su molte testate. Membro del comitato scientifico del Festival Internazionale della Storia di Gorizia, è uno dei responsabili del progetto eStoriabus.

Tra i suoi saggi più recenti: *La conquista dell'Adamello* (2009), *Da Yalta all'11 settembre* (2010) e *La conquista del Sabotino* (2012), finalista al premio Acqui Storia 2013.

GUIDO DEL GIUDICE

Guido del Giudice (Napoli, 1957), medico e studioso della filosofia del Rinascimento, è considerato uno dei più profondi conoscitori della vita e dell'opera di Giordano Bruno.

A lui si devono le prime traduzioni italiane del *Camoeracensis Acrotismus* (2008), della *Summa terminorum metaphysicorum* (2010) e degli *Articuli adversus mathematicos* (2014).

Tra le sue numerose pubblicazioni si ricordano: *La coincidenza degli opposti* (2005), *Io dirò la verità* (2012) e *Il profeta dell'universo infinito* (2015).

Dal 1998 cura il sito internet www.giordanobruno.com, punto di riferimento per appassionati e studiosi di tutto il mondo.

GIANFRANCO DE TURRIS

Ha lavorato in Rai dal 1983 al 2009, come vice-caporedattore dei servizi culturali del Giornale Radio. Ha ideato e condotto la trasmissione di approfondimento culturale L'Argonauta, con cui ha vinto nel 2004 il Premio Saint-Vincent di giornalismo.

Si occupa di politica culturale da un lato e di letteratura dell'immaginario dall'altro, scrivendo di questi argomenti su quotidiani, settimanali e mensili, nonché su enciclopedie e dizionari, dirigendo riviste e collane, curando l'edizione e l'introduzione di centinaia fra romanzi e saggi, e pubblicando una quindicina di libri. È direttore responsabile della rivista «Antares».

DIEGO FUSARO

Diego Fusaro (Torino, 1983) insegna Storia della Filosofia presso l'Università Vita-salute San Raffaele di Milano. È attento studioso della 'filosofia della storia' e delle strutture della temporalità storica, con particolare attenzione per il pensiero di Fichte, Hegel, Marx, Gentile e Gramsci, per la 'storia dei concetti' (Begriffsgeschichte) tedesca e per il marxismo.

Ha curato l'edizione bilingue di diverse opere di Marx. Dal 2006 dirige la collana "I cento Talleri" della casa editrice Il prato di Padova.

È il curatore del progetto internet 'La filosofia e i suoi eroi' (www.filosofico.net)

CARLO GAMBESCIA

Carlo Gambescia è nato e risiede a Roma. Sociologo. Ha all'attivo tra testi scritti, curati e tradotti alcune decine di volumi.

Collabora con pubblicazioni scientifiche italiane e straniere e non disdegna di scrivere, se capita, su quotidiani e riviste.

Tra i suoi ultimi volumi: *Metapolitica; A destra per caso; Centralità marginali; Liberalismo triste*. Quando richiama, svolge consulenze editoriali.

Nel tempo libero che gli resta, poco per la verità, scrive sul suo blog: <http://carlo.gambesciametapolitics2puntozero.blogspot.it/>

MASSIMO GATTA

Massimo Gatta (1959) ricopre l'incarico, dal 2001, di bibliotecario presso la Biblioteca d'Ateneo dell'Università degli Studi del Molise dove ha organizzato diverse mostre bibliografiche dedicate a editori, editoria aziendale e aspetti paratestuali del libro (ex libris).

Collabora alla pagina domenicale de «Il Sole 24 Ore» e al periodico «Charta». È direttore editoriale della casa editrice Biblohaus di Macerata specializzata in bibliografia, bibliofilia e "libri sui libri" (books about books), e fa parte del comitato direttivo del periodico «Cantieri».

Numerose sono le sue pubblicazioni e i suoi articoli.

TEODORO KLITSCHKE DE LA GRANGE

Teodoro Klitschke de la Grange (Roma 1948), giurista, avvocato, direttore del trimestrale di cultura politica «Behemoth».

Tra i suoi libri recenti: *Il salto di Rodi* (1999), *Il doppio Stato* (2001), *Apologia della cattiveria* (2003), *L'inferno dell'intellettuale* (2007), *Intervista sullo Stato* (2009). Ora è in uscita *Funzionarismo* (Liberilibri) anticipato su «la Biblioteca di via Senato».

GIANCARLO PETRELLA

Giancarlo Petrella (1974) è dal 2002 docente a contratto presso l'Università Cattolica di Milano-Brescia. Attualmente insegna presso l'Università degli Studi di Bergamo. Nel 2013 ha conseguito l'abilitazione scientifica nazionale per la I fascia (Prof. Ordinario). È autore di un centinaio di contributi e monografie (tra le più recenti *Uomini, torchi e libri nel Rinascimento*, 2007; *Fra testo e immagine. Stampe popolari del Rinascimento*, 2009; *La Pronosticatio di Johannes Lichtenberger*, 2010; *Gli incunaboli della biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia*, 2010; *L'oro di Dongo*, 2012; *I libri nella torre: La biblioteca di Castel Thun*, 2015; *À la chasse au bonheur. I libri ritrovati di Renzo Bonfiglioli*, 2016).

GIANLUCA MONTINARO

Gianluca Montinaro (Milano, 1979) è docente a contratto presso l'università IULM di Milano.

Storico delle idee, si interessa ai rapporti fra pensiero politico e utopia legati alla nascita del mondo moderno. Collabora alle pagine culturali del quotidiano «Il Giornale».

Fra le sue monografie si ricordano: *Lettere di Guidobaldo II della Rovere* (2000); *Il carteggio di Guidobaldo II della Rovere e Fabio Bagnani* (2006); *L'epistolario di Ludovico Agostini* (2006); *Fra Urbino e Firenze: politica e diplomazia nel tramonto dei della Rovere* (2009); *Ludovico Agostini, lettere inedite* (2012); *Martin Lutero* (2013); *L'utopia di Polifilo* (2015).